

## **CAMPAGNA GENOVESE: AGRICOLTURA O VILLETTE?** **E' il momento di scegliere**

Tavolo Agricoltura della Rete IF - Istruzioni per il Futuro

[www.istruzioniperilfuturo.org](http://www.istruzioniperilfuturo.org)

Testi a cura di S.Chellini, D. Lucchetti, D. Patrone, C.Traldi

*Se mangi sei coinvolto in agricoltura*

### **IL CONTESTO: *Siamo ancora in tempo?***

L'Italia è letteralmente invasa dal cemento. A confermarlo con uno studio rigoroso e approfondito è il IX Rapporto ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) sulla "Qualità dell'Ambiente Urbano" <sup>[1]</sup>, secondo il quale il nostro paese perde ogni giorno 70 ettari di suolo, consegnati alla speculazione e al cemento.

Dati allarmanti da cui segue una tendenza strutturale e diffusa alla crescita di superfici artificiali e impermeabili nelle 51 città analizzate, fra cui Genova. Da tempo l'ISPRA denuncia la drammatica perdita di territori liberi nel nostro paese tanto che, nel comunicato stampa congiunto con la Rappresentanza Italiana della Commissione Europea dello scorso febbraio, l'Istituto evidenzia: "Negli ultimi anni il consumo di suolo in Italia è cresciuto ad una media di 8 metri quadrati al secondo e la serie storica dimostra che si tratta di un processo che dal 1956 non conosce battute d'arresto. Si è passati dal 2,8 % del 1956 al 6,9 % del 2010, con un incremento di 4 punti percentuali. In altre parole, sono stati consumati, in media, più di 7 metri quadrati al

secondo per oltre 50 anni. Il fenomeno è stato più rapido negli anni 90, periodo in cui si sono sfiorati i 10 metri quadrati al secondo, ma il ritmo degli ultimi 5 anni si conferma comunque accelerato, con una velocità superiore agli 8 metri quadrati al secondo. Questo vuol dire che ogni 5 mesi viene cementificata una superficie pari a quella del comune di Napoli e ogni anno una pari alla somma di quella di Milano e Firenze. In termini assoluti, l'Italia è passata da poco più di 8.000 km<sup>2</sup> di consumo di suolo del 1956 ad oltre 20.500 km<sup>2</sup> nel 2010, un aumento che non si può spiegare solo con la crescita demografica: se nel 1956 erano irreversibilmente consumati 170 m<sup>2</sup> per ogni italiano, nel 2010 il valore raddoppia: 340 m<sup>2</sup>.” [2]

“L'impermeabilizzazione del suolo” si legge ancora nel comunicato “diminuisce molti degli effetti benefici del suolo. Ad esempio riducendo l'assorbimento di pioggia - in casi estremi impedendolo completamente - si avranno una serie di effetti diretti sul ciclo idrologico e indiretti sul microclima, producendo un aumento del rischio inondazioni”

Parole quanto mai attuali per una città come Genova, che proprio in queste ore ricorda con dolore gli esiti drammatici della terribile alluvione del 4 novembre 2011, in cui persero la vita 6 persone.

Secondo lo stesso rapporto a Genova fra il 2004 e il 2012 si è consumata una percentuale del suolo nell'area comunale compresa tra il 14 al 20%, in termini assoluti tra i 3.000 e i 5.000 ettari. Siamo di fronte anche a scala territoriale locale ad un “incessante consumo di suolo naturale, agricolo e forestale che determina, in particolare ai margini delle aree urbane, la compromissione e la frammentazione di ampi territori, spesso caratterizzati da un elevato valore ambientale, agronomico e paesaggistico” [3].

Per questo la Commissione europea nelle linee guida sul consumo di suolo (*soil sealing*), propone un approccio strategico e strutturato per contrastare efficacemente tale fenomeno anche attraverso “la riduzione del tasso di

conversione e trasformazione del territorio agricolo e naturale e il riuso delle aree già urbanizzate, con la definizione di target realistici al consumo di suolo a livello nazionale e regionale e di linee di azione quali la concentrazione del nuovo sviluppo urbano nelle aree già insediate, la previsione di incentivi finanziari e di restrizioni allo sviluppo urbano nelle aree agricole e di elevato valore paesaggistico.”<sup>[4]</sup>

Una seria conseguenza è sulle politiche del cibo: “l’espansione urbana e la cementificazione delle aree agricole pongono problemi anche sulla sicurezza e l’approvvigionamento alimentare. Tra il 1990 e il 2006, 19 stati membri hanno perso una capacità di produzione agricola complessiva pari 6,1 milioni di tonnellate di frumento<sup>[5]</sup>.

Questo punto ci pare di particolare rilevanza, poiché esso attiene alla capacità stessa dei diversi paesi e territori di esercitare il diritto alla sovranità alimentare, cioè “il diritto dei popoli a un cibo salubre, culturalmente appropriato, prodotto attraverso metodi sostenibili ed ecologici, in forza del loro diritto a definire i propri sistemi agricoli e alimentari. Diritto che pone le aspirazioni e i bisogni di coloro che producono, distribuiscono e consumano alimenti, al cuore del sistema e delle politiche alimentari.”<sup>[6]</sup> Noi aggiungiamo: al centro delle politiche pubbliche di pianificazione strategica del territorio, affinché si verifichino le condizioni necessarie a garantire il diritto a cibo di qualità per tutti i genovesi.

In questo contesto la disposizione di strumenti efficaci di pianificazione territoriale come il PUC acquisiscono particolare rilevanza, soprattutto nella misura in cui tale processo è in grado di recepire le indicazioni prescrittive poste dalla Valutazione Ambientale Strategica. La VAS infatti, è stata “introdotta nella Comunità europea dalla Direttiva 2001/42/CE, [...] ed è un importante contributo all’attuazione delle strategie comunitarie per lo sviluppo sostenibile che rende operativa l’integrazione della dimensione

ambientale nei processi decisionali strategici. La valutazione ambientale di piani e programmi che possono avere un impatto significativo sull'ambiente, [...] ha la finalità di garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione, dell'adozione e approvazione di detti piani e programmi assicurando che siano coerenti e contribuiscano alle condizioni per uno sviluppo sostenibile".<sup>[7]</sup>

Grazie a questi strumenti oggi abbiamo l'opportunità di porre un freno allo sviluppo dissennato o all'abbandono del territorio, partendo dall'applicazione delle prescrizioni contenute nella VAS della Regione, mantenendo l'impegno a edificare solo sull'esistente, in un'ottica di recupero e riutilizzo delle volumetrie esistenti, anche in stato di dismissione e abbandono. Salvaguardando così per le future generazioni tutti i territori ancora liberi per l'uso produttivo creando le condizioni di base perchè tanti giovani che si stanno affacciando al mondo agricolo (gli Istituti e le Facoltà di Agraria stanno registrando da cinque anni a questa parte un vero e proprio boom di iscrizioni) possano accedere alla terra sfruttando al meglio i fondi messi a disposizione con il PSR 2014-2020.

## **LA NOSTRA POSIZIONE IN DIALOGO CON L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE**

In questi mesi abbiamo seguito il percorso del PUC portando il nostro punto di vista all'attenzione dell'amministrazione cittadina, con l'impegno ad entrare sempre nel merito delle questioni e di evitare pronunciamenti ideologici. Talvolta ci siamo trovati a fronteggiare obiezioni semplicistiche che non avvertiamo come un buon servizio ad un dibattito pubblico serio e approfondito, ma che tuttavia vogliamo analizzare attentamente.

Esponiamo qui a beneficio di chi dovrà decidere per la comunità genovese le ragioni principali alla base delle nostre posizioni, proprio a partire dalle obiezioni e dalle domande che ci sono state rivolte.

### **1. L'obiettivo è lo stesso**

L'obiettivo che persegue la nostra Rete è lo stesso che è scritto nei documenti fondativi del PUC: "rilancio e valorizzazione del territorio agrario produttivo".

### **2. Cosa c'entra il rilancio dell'agricoltura con l'indice di edificabilità?**

I terreni su cui insiste un indice di edificabilità residenziale mantengono un valore economico alto, a causa delle potenzialità edificatorie. Tutto ciò comporta l'immobilismo delle proprietà dei fondi, in attesa di un futuro "investimento".

D'altra parte, il reddito che si ricava dall'attività agricola (dati Commissione UE) è il 40% di quello della media dei cittadini europei, per cui gli agricoltori nell'acquisto dei terreni giocano una partita impari con le altre categorie economiche.

Perciò ove è presente un indice di edificabilità residenziale è molto difficile acquisire terreni per allargare un'azienda agricola o per aprirne una nuova. Si noti che se nel breve periodo l'edilizia fa "rendere" di più un terreno l'agricoltura rinnova il proprio reddito ogni anno, dal momento che non consuma le risorse, anzi le attiva.

### **3. "Questa è una posizione ideologica e talebana"**

Non riteniamo ideologico perseguire coerentemente una visione che aiuterebbe ad affrontare alcuni dei problemi principali della nostra città:

- l'accesso a cibo locale di qualità (nei dibattiti stranamente ce lo si dimentica, ma l'agricoltura serve primariamente a produrre cibo).
  - la prevenzione dal rischio idrogeologico e di incendi
  - l'occupazione
- la tutela del paesaggio rurale che è un paesaggio produttivo, frutto dell'attività agricola. Salvaguardare questo paesaggio rurale, prodotto della storia, significa valorizzare un patrimonio diffuso di cui la nostra regione è ricca.

Il presente documento testimonia infine che, lungi dall'essere talebani, prendiamo sul serio i documenti e le opinioni diverse dalle nostre.

### **4 "Le difficoltà dell'agricoltura non sono legate solo all'accesso alla terra e al prezzo dei terreni"**

Certamente. Tuttavia, quello del prezzo dei terreni è una condizione sufficiente a bloccare la maggior parte delle iniziative agricole professionali. Inoltre, si tratta dell'unico problema dell'agricoltura che si può affrontare in un PUC.

**5. "Se venisse impedita l'edificazione a fini non agricoli i prezzi non calerebbero subito, le dinamiche che li regolano sono più complesse."**

Ciò può essere vero nel breve periodo, ma non nel lungo: la riduzione a una delle categorie di soggetti che possono valorizzare i terreni anche con l'edilizia residenziale riduce il bacino della domanda di terreni, e quindi il prezzo. Nel lungo periodo sempre più proprietari di terreni che non si possono usare per altro che per fini agricoli saranno naturalmente incentivati a cederli (magari anche solo in affitto), con effetto di stimolo sulla mobilità e la ricomposizione fondiaria.

**6. "Il rilancio dell'agricoltura a Genova è impossibile"**

1. eppure si tratta di un obiettivo invariabile del PUC!
2. la domanda di cibo sostenibile e locale è attualmente una delle poche in crescita.
3. la politica ha il nobile compito di lavorare per la rimozione degli ostacoli alle attività produttive e sostenibili.
4. la politica andrebbe fatta con un occhio ai prossimi decenni, e al contesto politico, economico ed alimentare mondiale, non ai prossimi mesi con un occhio alle beghe locali.
5. Col nuovo Piano di Sviluppo Rurale 2014-2020 un giovane (fino a 41 anni) potrà accedere ad un Premio di primo insediamento che potrebbe arrivare fino a 70.000 euro per avviare una nuova azienda agricola: se si riuscisse a rendere più mobile il mercato terriero potrebbero crearsi numerosi nuovi posti di lavoro.

**7. "Negli ultimi 13 anni a Genova si sono costruiti solo 81 edifici residenziali sulle aree agricole".**

Non capiamo come ciò possa essere una obiezione alla nostra posizione. Abbiamo argomentato che il problema è quello dell'accesso alla terra, cioè di cosa è potenzialmente possibile fare su quella terra, non tanto di ciò che effettivamente si fa.

L'analisi di questo dato può essere ribaltata: se questi sono i numeri dell'iniziativa edilizia privata su suolo agricolo, come si fa a sostenere che questo fenomeno potrà contribuire al presidio del territorio?

### **8. "Il presidio del territorio si può avere anche con case costruite per fini di residenza non agricola, grazie alle convenzioni contenute negli "atti di presidio ambientale""**

Lo riconosciamo, in alcuni -non frequentissimi- casi ciò avviene. D'altra parte, non siamo pregiudizialmente contrari alle edificazioni a fini non agricoli, semplicemente sottolineiamo le conseguenze perniciose dell'esistenza di un indice di edificabilità diffuso su gran parte del territorio oltre la "linea verde".

Non è qui il caso di entrare nello specifico delle convenzioni di presidio ambientale, spesso molto povere di contenuti, e dell'assenza di controlli.

La nostra obiezione è più profonda e si allaccia all'idea centrale, legata al valore della terra: se si possono fare case a fini non agricoli, l'agricoltura non ha di fatto possibilità di insediarsi.

Una scelta politica esclude dunque l'altra: o villette o agricoltura.

### **9. "Siete contro l'agricoltura amatoriale"**

Al contrario! Riteniamo che l'agricoltura non professionale sia uno dei fattori di vitalità sociale ed economica di una città, e che perciò vada promossa e sostenuta con azioni concrete.



Non ci pare corretto che queste buone pratiche siano manovrate come scusante per mantenere edificabili dei terreni: del resto, per un orto familiare o un piccolo allevamento possono rendersi necessari piccoli manufatti tecnici (peraltro previsti in zone agricole per agricoltori hobbisti persino nella VAS) ma non certo una nuova casa!

### **10. "L'agricoltura è una attività imprenditoriale, e di per sé non fa presidio"**

Nel contesto dell'agricoltura contadina, ovvero di piccola scala, a conduzione familiare e per il mercato locale (96% delle aziende agricole nel comune di Genova a conduzione familiare, dati Censimento Agricoltura 2010), si ha più facilmente la coincidenza degli interessi privati, compresi quelli imprenditoriali, con quelli della collettività: gestione dei terrazzamenti e delle acque pluviali, prevenzione da incendi, mantenimento degli equilibri ecologici e della fertilità del suolo, cura dei sentieri ecc..

In ogni caso, l'amministrazione ha gli strumenti per imporre esternalità positive all'impresa che chiede di edificare.

Si tenga infine presente che nella storia, finora, solo la società basata sulla famiglia contadina i contadini hanno dimostrato coi fatti di essere in grado di mantenere tutto il territorio genovese, anche senza essere obbligati da convenzioni.

### **12. "Ci sono luoghi oltre la linea verde dove è impossibile creare un reddito agricolo"**

L'affermazione è azzardata, e andrebbe dimostrata. In realtà, pressoché ogni fazzoletto di terra genovese è stato usato nel passato a fini produttivi. Si consideri ad esempio che anche dove un uomo ha difficoltà a stare in piedi

una capra sta molto bene. La pastorizia è una attività agricola che ha permesso e permette di trarre frutto anche da aree impervie o svantaggiate.

**13. "L'indirizzo della giunta è di individuare alcune aree ove storicamente si è fatta agricoltura, ove l'edilizia vada riservata ai soli agricoltori professionali. Nelle altre aree si applicherà un indice dello 0,01 (100 metri ad ettaro)"**

Ciò equivarrebbe a sancire l'impossibilità di sviluppare imprese agricole sulle aree non prescelte.

Su tutte le campagne genovesi nella storia sono state praticate attività agricole produttive. Del resto, l'idea di riservare l'edilizia alle aree troppo impervie per fare agricoltura suona paradossale: dove non si riesce a tenere una capra ci può stare una casa?

Ed è evidente che le aree più appetibili dal punto di vista edificatorio (esposizione, acclività, accessibilità) sono anche quelle più vocate all'attività agricola. Infatti la maggior parte delle edificazioni negli ultimi decenni sono state realizzate sui terreni più fecondi.

In ogni caso, eventuali aree dove si renda necessario un indice di edificabilità non agricolo dovrebbero essere individuate dal pianificatore come un'eccezione, in virtù di uno studio approfondito e di una diversa idea progettuale, anziché concedere un indice diffuso.

**14. "Bloccare l'edilizia sui terreni agricoli porterebbe ad ingessare il territorio, e a nuovo abbandono"**

Si consideri che l'abbandono delle campagne si è avuto negli ultimi 50 anni, quando vigevano piani regolatori che concedevano un indice edificatorio diffuso. Secondo la lettura che proponiamo basata sul valore fondiario dei terreni - l'indice è stato ed è causa di abbandono dei terreni e di difficoltà di

reinsediamento produttivo- non è possibile ora spacciarlo come uno strumento di contrasto dell'abbandono.

Non sosteniamo che il semplice blocco dell'edilizia porterebbe a una immediata semplificazione dell'accesso alla terra, né che si darebbe immediatamente l'obiettivo del recupero produttivo delle aree agricole. Sosteniamo che si rimuoverebbe un grave ostacolo alla rivitalizzazione del territorio.

**15. “Bloccare l'edilizia sui terreni agricoli farebbe perdere occasioni di lavoro a progettisti e imprese edili”**

La creazione (e la conservazione) di posti di lavoro in agricoltura riguarda posti stabili nel tempo mentre l'edificazione prevede un impiego di lavoro *una tantum*.

Del resto, negli ultimi 13 anni si sono costruite solo 81 case su aree agricole, non pare una quantità significativa per i comparti citati. Progettisti e imprese avranno comunque molto da lavorare per i restauri, le manutenzioni e le migliorie nelle prestazioni energetiche.

**16. “Anche l'indice di edificabilità riservato agli agricoltori professionali può essere causa di speculazioni”**

Senza dubbio. A tal fine, i pianificatori potrebbero considerare di vincolare l'indice residenziale agricolo non a tutte le aziende ma una dimostrata esigenza legata ad un progetto produttivo e a un impegno di lungo periodo, e all'adozione di pratiche sostenibili.

Ciò non toglie che concedere la possibilità edificatoria ai soli agricoltori invece che a qualunque categoria contribuisce in modo decisivo a limitare le operazioni speculative.

**17. "Non è possibile sottrarre l'indice di edificabilità da un terreno, per via dello *jus aedificandi*"**

La questione non si può affrontare in poche righe. Notiamo che il cosiddetto *jus aedificandi*, o diritto a costruire, non è un principio contenuto esplicitamente nella Costituzione che invece pone all'articolo 9<sup>[8]</sup> la necessità di tutelare il paesaggio, risorsa assolutamente limitata ed in via di esaurimento (che costituisce un patrimonio la cui salvaguardia è sancita anche dalla Convenzione europea sul paesaggio, adottata a Firenze il 20 ottobre 2000), e all'articolo 44<sup>[9]</sup> promuove il "razionale sfruttamento del suolo agricolo" e "impone obblighi e vincoli alla proprietà terriera privata", promuove ed impone "la bonifica delle terre, la trasformazione del latifondo e la ricostituzione delle unità produttive"

Ci limitiamo ad alcuni spunti:

1. Le aree non insediate sono prive di un indice: perciò, in presenza di un argomentato motivo, è possibile non concedere l'edificazione. La tutela dell'accesso alla terra per fini agricoli ci pare un ottimo motivo;
2. Una sentenza della Corte Costituzionale (n.56 del 29.05.1968) ribadita in più occasioni, recita "l'amministrazione può anche proibire in modo assoluto di edificare [...]. Ma, in tal caso, essa non comprime il diritto sull'area, perché questo diritto è nato con il corrispondente limite e con quel limite vive [...]
3. Una recente sentenza del Consiglio di Stato (6656/2012) nega che i terreni abbiano una naturale vocazione edificatoria, e sostiene che «*l'urbanistica e il correlativo esercizio del potere di pianificazione, non*

*possono essere intesi, sul piano giuridico, solo come un coordinamento delle potenzialità edificatorie connesse al diritto di proprietà, ma devono essere ricostruiti come intervento degli enti esponenziali sul proprio territorio, in funzione dello sviluppo complessivo e armonico del medesimo; uno sviluppo che tenga conto sia delle potenzialità edificatorie dei suoli, non in astratto, ma in relazione alle effettive esigenze di abitazione della comunità ed alle concrete vocazioni dei luoghi, sia dei valori ambientali e paesaggistici, delle esigenze di tutela della salute e quindi della vita salubre degli abitanti, delle esigenze economico-sociali della comunità radicata sul territorio, sia, in definitiva, del modello di sviluppo che s'intende imprimere ai luoghi stessi, in considerazione della loro storia, tradizione, ubicazione e di una riflessione del futuro sulla propria stessa essenza, svolta per autorappresentazione ed autodeterminazione dalla comunità medesima».*

4. Nel Parlamento Italiano sono recentissimi tre disegni di legge ispirati all'idea di contrastare il consumo di suolo e valorizzare le aree agricole – a dimostrazione che si tratta di un obiettivo comune, riconosciuto in maniera trasversale dalla politica (almeno a scala nazionale) - che si sono succedute negli ultimi mesi: due nel dicembre 2012 (Catania, ministro Agricoltura Governo Monti e La Loggia PDL), una maggio 2013 (Realacci, PD).
5. Esistono dei casi di città in cui la pianificazione a scala comunale ha scelto di favorire l'attività agricola non consentendo su suoli agricoli indici per edilizia residenziale svincolata da attività agricola. A prescindere dalle differenze territoriali e dagli esiti delle scelte

adottate, è interessante constatare che l'impossibilità giuridica di "sottrarre l'indice di edificabilità da un terreno, per via dello *jus aedificandi*" non è stata riconosciuta dagli urbanisti che hanno lavorato a questi piani.

Potrebbe qui risultare utile un breve sguardo ai testi dei documenti delle varianti ai Piani Urbanistici comunali di La Spezia e Napoli

(i virgolettati sono citazioni letterali):

- La "Variante per la collina" 2011 al PUC di La Spezia nasce in risposta a un'analisi territoriale che aveva evidenziato massiccia crescita delle costruzioni in area collinare (+25% negli ultimi 15 anni), espansione della città di 1 milione di mq in 35 anni, decremento del territorio coltivato ed in equilibrio manutentivo (dimezzato dal 1975 ad oggi), prevalenza di seconde case nell'edilizia collinare.

Il pianificatore è partito da due considerazioni:

1. "non è vero che le nuove costruzioni in collina siano in grado di costituire un fattore di presidio del territorio",
2. "La conclusione evidente è che la normativa delle zone agricole dei piani che si sono avvicinati ha prodotto e produce in realtà territori urbanizzati a bassa densità, senza garantire la spesso evocata "presenza dell'uomo sul territorio".

In questo contesto gli estensori della variante individuano "l'ambiguità della normativa per le zone agricole e di presidio - non imputabile al solo caso del PUC spezzino - che in esse ha consentito di trarre effetti edificatori di tipo periurbano, con esiti talvolta contraddittori rispetto agli stessi principi di tutela".

Riduzione del consumo di suolo in collina tramite tre strumenti:

1. la perequazione *ambientale* ("ovvero della stretta interrelazione tra attività di *recupero edilizio* e impegno alla manutenzione diffusa e al *recupero del territorio*" attraverso convenzione):
  2. "l'eliminazione pressoché totale della nuova edificazione di nuovi edifici nei tessuti collinari di consolidamento e in quelli sparsi"
  3. "eliminare pressoché totalmente la possibilità di realizzare edifici indipendenti nelle zone di produzione agricola e nei territori di presidio ambientale, nei quali permane solo la possibilità di realizzare manufatti agricoli a servizio di effettive attività agricole a carattere aziendale". Le potenzialità edificatorie vengono ricondotte all'ampliamento degli edifici esistenti, secondo il principio della perequazione ambientale
- La Variante di Salvaguardia del PRG di Napoli (1998) si riferisce proprio all'articolo 9 della Costituzione ed alla sentenza 56/1968 della Corte Costituzionale – per asserire "la piena legittimità di un'attività pianificatoria (...) che detti, in via prioritaria rispetto a ogni altra determinazione, disposizioni volte alla tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio". La Variante limita l'attività edilizia concessa nelle "aree agricole, incolte, boscate", nelle "rupi e costoni", nonché nelle "aree a verde ornamentale" a trasformazioni sugli edifici o su altri manufatti esistenti e gli interventi di nuova costruzione esclusivamente ai fini agricoli. Tale normativa è ideata al fine di incentivare la "riqualificazione dell'agricoltura urbana e di riconversione produttiva delle aree incolte", riconoscendo tra le ragioni del ridimensionamento del numero delle aziende e delle superfici coltivate "la sottrazione di aree coltivate a favore dell'espansione urbana", "nonché la disaffezione alla terra ingenerata dalle attese di tipo speculativo".

## **18. "Non ci sono dati definitivi sul numero di aziende agricole a Genova"**

I dati definitivi dell'ISTAT relativi al VI Censimento Generale dell'Agricoltura (2010) <sup>[10]</sup> sono stati pubblicati in maniera definitiva a luglio 2012 e utilizzati anche dalla Direzione Statistica del Comune di Genova per compilare l'Annuario Statistico del 2012.

Si tratta di dati su cui si potrebbe discutere a lungo (per via delle tecniche di rilevazione, le scelte del campo di osservazione, ecc.), ma di fatto si tratta degli unici dati disponibili a scala comunale e la cui attendibilità è valutata positivamente dall'assessorato regionale competente. Questi, al 24 ottobre 2010, hanno rilevato 548 aziende agricole attive nel Comune di Genova (più che dimezzate rispetto al decennio precedente), di cui 96% a conduzione familiare, con una superficie agricola utilizzata (SAU) totale pari a circa 1.868 ettari (contro i 2.284 ettari del 1990 e 4.164 ettari del 1982)

Tra le altre numerose informazioni i dati segnalano conseguenze dell'abbandono dell'attività agricola: un aumento di prati permanenti e pascoli a dispetto delle superfici investite a coltivo e un aumento nel periodo 1982-2010 la superficie a bosco (quasi raddoppiata, passando da 3.688,87 ettari a 6.733,10).

In ogni caso, la presa di posizione politica che sollecitiamo è rivolta al futuro, ed è indipendente dai numeri attuali dell'agricoltura genovese, che risentono delle difficoltà di accesso alla terra e della concorrenza causata dell'uso edificatorio dei terreni.



### **19. Ragioni di carattere storico, urbanistico e civico**

Al di là della difficoltà di documentare e interpretare lo stato di fatto per carenza di dati e per i limiti conoscitivi che dimostra l'ufficio del Piano – ci sono molti dubbi sui modi e i risultati della conoscenza diretta che l'Ufficio dice di aver ultimamente realizzato per ovviare a tali carenze – ci sono tre ordini di ragioni che dovrebbero suggerire all'amministrazione un deciso cambio di rotta nella visione dei rapporti fra città e campagna, fra attività primarie e attività industriali e del terziario:

- da un punto di vista storico la città di Genova, fino all'avvento dell'agroindustria e delle fasi più recenti della rivoluzione industriale e portuale-terziaria, ha sempre riconosciuto l'importanza dell'agricoltura e del paesaggio rurale e ha continuato a presentare all'osservatore esterno un paesaggio urbano fortemente penetrato di campagna (dagli orti irrigui del fondovalle di Bisagno e Polcevera, al vigneto di collina, alle piantagioni di ulivi e alla classica villa genovese che era non solo parco e villa padronale ma anche azienda agricola con molti "manenti"). L'insieme di agricoltura contadina e capitalistica (si dovrebbe ricordare anche l'allevamento) produceva grandi vantaggi sia dal punto di vista dell'approvvigionamento della città (sovranità alimentare), sia sul piano della qualità paesaggistica e delle stesse produzioni locali (si potrebbe ricordare, per fare solo un esempio, l'importanza di Nervi nell'agrumicoltura). Un modello tutto sommato interessante e da ripensare anche in chiave attuale.

-Quanto rimane di questa storia, che i genovesi non conoscono, sopravvive a brandelli e frammenti nel tessuto urbanistico del territorio comunale e viene erroneamente percepito solo come un problema di verde urbano e di allineamento a parametri strettamente urbanistici. Al di là di questi aspetti

(peraltro anch'essi carenti) va detto che alla luce di una lettura urbanistica più approfondita il PUC avrebbe bisogno di una vera e propria rivoluzione copernicana. Come diceva l'urbanista De Carlo bisogna imparare a capovolgere il cannocchiale e non guardare più al territorio dalla città (come uno spazio funzionale all'espansione urbana e alle sue infrastrutture) ma alla città dal territorio, dalle sue campagne derelitte e calpestate da decenni di politiche urbane e infrastrutturali devastanti (i fenomeni di sprawl urbano - ovvero di diffusione della città e del suo suburbio su una quantità sempre maggiore di terreni agricoli alla periferia di un'area urbana - che interessano Genova riguardano tanto gli spazi di fondovalle che quelli collinari e non possono essere ridotti alle 81 concessioni edilizie degli ultimi dieci anni).

- Genova, il PUC di Genova, ha assolutamente bisogno di riconquistare un rapporto più equilibrato col proprio territorio e in particolare con l'agricoltura urbana e extraurbana, che non deve più essere sacrificata alla prima opera pubblica e all'ennesimo consumo di suolo ritenuti "necessari" ai fini di una mobilità di uomini, merci, mezzi di trasporto che, come dimostrano molte città in Italia e all'estero, va ridisegnata alla luce del benessere e della qualità della vita dei cittadini. Se non è per una infrastruttura della circolazione è per creare nuovi spazi e insediamenti commerciali. Capovolgere il cannocchiale potrebbe per es. significare convertire spazi industriali dismessi in spazi destinati a attività primarie. I cittadini sanno di che cosa hanno più bisogno: non solo spazi verdi ma anche orti urbani, cura puntuale del territorio anche per prevenire il dissesto idrogeologico, valorizzazione di un patrimonio territoriale che mostra ancora molti segni del vecchio paesaggio agrario, percorsi attraverso una campagna non destinata alla cementificazione e, non ultimo certamente, agricoltura locale, con possibilità di occupazione in un'attività che se ripensata alla luce della

multifunzionalità può assicurare nuovi posti di lavoro a giovani che oggi, molto più che in passato, sono attirati dal lavoro agricolo (se gli occupati in agricoltura sono finora diminuiti è più per il ritiro dei vecchi che per rifiuto dei giovani, che anche in Liguria si presentano come il segmento più dinamico).

- Un ultimo punto: la nostra è l'unica regione italiana che manca di un corso di laurea in scienze agrarie. Nessuno ne ha mai sentito la mancanza. Non solo le istituzioni pubbliche e gli enti locali ma la stessa Università. Forse occorrerebbe ripartire da qui e aprire un dialogo fra Comune, Regione e Università per dare rappresentanza anche culturale e scientifica a un mondo che non ne ha. Molti comuni della grandezza di Genova hanno Assessorati all'agricoltura e progettano e realizzano Parchi agricoli. Genova non è neppure riuscita a far decollare il Parco delle mura e dei forti! In ogni caso, il ritardo che Genova dimostra in questo campo è enorme e non si risolve, come tende a fare il PUC e l'Ufficio del Piano, negando il problema.

*IF- Istruzioni per il Futuro è la Rete Ligure per l'altraeconomia e gli stili di vita responsabili, promotrice dal 2008 della Fiera Fà la Cosa Giusta! a Genova e in Liguria. La rete è composta da più di 40 organizzazioni liguri fra gruppi di acquisto solidale (Gas), associazioni ambientaliste, di consumatori, di finanza etica, cooperative del commercio equo e solidale, produttori agricoli biologici, comunità, associazioni di promozione sociale e difesa dei diritti umani.*

**Note:**

[1] [www.isprambiente.gov.it/files/pubblicazioni/statoambiente/stato\\_ambiente\\_45\\_2013.pdf](http://www.isprambiente.gov.it/files/pubblicazioni/statoambiente/stato_ambiente_45_2013.pdf)

[2] [www.isprambiente.gov.it/files/comunicati-stampa/comunicato\\_stampa\\_consumo\\_suolo.pdf](http://www.isprambiente.gov.it/files/comunicati-stampa/comunicato_stampa_consumo_suolo.pdf)

[3] [www.isprambiente.gov.it/files/pubblicazioni/statoambiente/stato\\_ambiente\\_45\\_2013.pdf](http://www.isprambiente.gov.it/files/pubblicazioni/statoambiente/stato_ambiente_45_2013.pdf) pag. 27

[4] idem

[5] [www.isprambiente.gov.it/files/comunicati-stampa/comunicato\\_stampa\\_consumo\\_suolo.pdf](http://www.isprambiente.gov.it/files/comunicati-stampa/comunicato_stampa_consumo_suolo.pdf)

[6] Definizione di Sovranità alimentare dal Forum di Nyeleni 2007 (Mali)

[7] [www.isprambiente.gov.it/it/temi/valutazione-ambientale-strategica-vas](http://www.isprambiente.gov.it/it/temi/valutazione-ambientale-strategica-vas)

[8] l'articolo 9 Costituzione La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.

[9] l'articolo 44 Costituzione Al fine di conseguire il razionale sfruttamento del suolo e di stabilire equi rapporti sociali, la legge impone obblighi e vincoli alla proprietà terriera privata, fissa limiti alla sua estensione secondo le regioni e le zone agrarie, promuove ed impone la bonifica delle terre, la trasformazione del latifondo e la ricostituzione delle unità produttive; aiuta la piccola e la media proprietà. La legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane.

[10] <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it/Index.aspx>